

*“Turpe est in patria vivere  
et patriam non cognoscere” (Plinio)*

# I QUADERNI DELL'ALTRA CULTURA

*RASSEGNA DI STORIA E TRADIZIONI POPOLARI DELL'ALTO JONIO COSENTINO*

Direttore: Giuseppe Rizzo – Redazione: Albidona (CS), Vico S. Pietro – tel. 0981.52066 e  
0981.500192

Quaderno n. 47/ottobre 2015

## *Brigantesse, briganti, per amore e libertà*



---

La Redazione dei *Quaderni dell'Altra Cultura* permette la riproduzione, integrale o parziale, dei propri elaborati ma chiede che siano citati gli autori degli scritti e la testata periodica degli stessi quaderni.

## San Severino Lucano, 10 ottobre 2015 Dibattito sulle brigantesse

A San Severino Lucano (PZ), uno dei più incantevoli paesi del Pollino, si è fatta cultura per tutta l'estate



Panorama di San Severino Lucano  
(dal sito <http://www.ecodibasilicata.it>)

2015. Ma altre interessanti manifestazioni si sono prolungate a settembre e in questi inizi di ottobre. L'Amministrazione comunale guidata dal sindaco dott. Franco Fiore, e la Proloco, col suo presidente Rosario La Sala, hanno sostenuto queste manifestazioni che riguardano la storia e le tradizioni popolari del territorio e dei dintorni del Pollino.

Nella serata del 10 ottobre, si è svolto un interessante dibattito sulle brigantesse e sul brigantaggio in generale: triste fenomeno sociale che ha contrassegnato il Mezzogiorno d'Italia, dal 1799 al 1865. Infatti, a S. Severino si è parlato del Primo e del Secondo brigantaggio.

L'argomento, non nuovo in questo paese del Pollino, ha avuto come premessa una mostra della giovane fotografa Giuseppina Schifino di Viggianello.

Dopo l'originale sfilata a cavallo, di alcuni giovani, comprese le belle ragazze del paese, vestite da brigantesse, il dibattito si è tenuto nel salone della Proloco. Ha coordinato il giovane medico Giuseppe Ciminelli; quindi ha preso la parola il sindaco Franco Fiore, che ha salutato gli ospiti e i relatori, soffermandosi brevemente sulle cause e sulle varie tesi del fenomeno brigantaggio. Il prof. Lucio Marino, ex presidente della Proloco, ha proposto di proseguire in questa ricerca della storia del brigantaggio non solo per un fatto culturale ma anche turistico.

E' seguito l'intervento del prof. Gianni Mazzei (giunto da Villapiana-CS), che da critico d'arte, ha analizzato le nove grandi fotografie in bianco e nero, di Giuseppina Schifino: riguardano la donna di ieri, costretta a farsi brigantessa, e quella di oggi, la cui condizione "non è molto cambiata".

Il prof. Giuseppe Rizzo, esperto di brigantaggio, ha parlato delle prime brigantesse del periodo francese (1805-1815), tra le quali era anche la sconosciuta Maria Gesualdi, impiccata proprio nella piazza di San Saverino, insieme ai capibanda dello stesso paese, Gaetano Milione e Carminantonio Perrone, nel febbraio del 1811; mentre le sorelle Teresa e Serafina Ciminelli (di Francavilla in Sinni) fecero parte della banda di Antonio Franco, che scorrazzò nel Pollino calabro-lucano, dal 1861 al 1865, anno della sua fucilazione.

Ha concluso la fotografa Giuseppina Schifino, che ha voluto "dare voce a chi l'ha mai avuta", appunto le brigantesse di ieri e le donne di oggi.

ooooo



La discussione (foto di Francesco Dattoli)

## La relazione di Giuseppe Rizzo

Sulla mostra fotografica di Giuseppina Schifino e dibattito sul brigantaggio

### Brigantesse, briganti, per amore e libertà

*“I ribelli vissero là dove c’era oppressione”.*

Bertold Brecht



*la scelta di una donna che vede il suo mondo spezzato, fento lacerato; che vive sulla propria pelle i cambiamenti che l'unità d'Italia comporta, una scelta che sa di dover compiere per difendere la propria dignità di donna, i propri affetti ed il proprio diritto alla sopravvivenza*



*diventa Brigantessa, spara con il fucile ed è lesta di coltello. Coraggiosa e determinata spesso è a capo di intere bande*

*Due immagini tratte dalla mostra di Giuseppina Schifino*

**1.Premessa.** Cercherò di non fare sbadigliare e di non annoiare gli amici che sono venuti a seguire questo dibattito, e spero di attenermi ai tre punti principali del titolo riportato sul manifesto: **Brigantesse, briganti, amore e libertà.**

Innanzitutto, sono delegato a portare Il saluto del presidente dell'Associazione "Ragazzi di S.Lorenzo Bellizzi", Giustiniano Rossi, con i quali facciamo l'annuale escursione intitolata "Natura e cultura - Per i sentieri dei briganti del Pollino". Per l'agosto del 2016 è già in programma la quinta edizione, con la "traversata dell'Orsomarso, da Verbicaro a San Lorenzo Bellizzi". "Natura e cultura", per conoscere il Pollino, non solo nelle sue bellezze naturali ma soprattutto nella sua storia. Il brigantaggio fa parte della storia d'Italia e anche della "questione meridionale", tuttora irrisolta.

Saluto anch'io il Sindaco Fiore, gli amici che parleranno con me, e tutti presenti.

Sperando che, come è avvenuto in altri dibattiti, non siamo **fraintesi**. Ogni volta che cerchiamo di spiegare come è nato e cosa è stato il brigantaggio, c'è sempre qualche disinformato che ci accusa di essere "tifosi dei briganti".

Sì; avete fatto bene a collocare le *brigantesse*, prima dei briganti: la donna, prima dell'uomo. E' una giusta rivendicazione, di cui, dopo 150 anni, della loro "vita sfortunata", meritano di essere ricordate. Oggi, tutti abbiamo il dovere di ricercare, e di capire, perché quelle giovanissime donne diventarono "ribelli e guerriere" col fucile in mano. Non c'era nessuna vecchia o anziana, tra di loro: erano tutte ragazze. Le nostre "femministe" della mimosa piccolo-borghese non hanno mai ricordato la donna-brigante. Se stasera, tornassero dall'altro mondo, verrebbero, certamente, a San Severino Lucano !

**Abbiamo parlato diverse volte delle brigantesse:** Nell'agosto del 1998, proprio qui, a S.Severino, era presidente della Proloco, il prof. Lucio Marino, insieme alla prof.ssa Teresa Armenti (di Castelsaraceno), si è parlato di briganti e brigantesse. Un giovane di Chiaromonte si è laureato a Salerno, con una tesi sulle brigantesse. Ci ha invitato al suo paese, insieme al suo relatore prof. Domenico Scafoglio, e abbiamo discusse delle brigantesse del Pollino. E così, anche a San Lorenzo, Albidona, saracena ecc.

Le considerazioni finali, cioè le **conclusioni**, le voglio fare dopo, perché le ritengo più importanti delle piccole informazioni storiche sui briganti e sulle brigantesse.

## **2. Le donne che si sono date al brigantaggio**

Le donne che si sono date al brigantaggio sono quasi tutte lucane e calabresi. Sono state definite sbrigativamente **brigantesse** e poi arrestate. Alcune di esse sono state condannate a morte e "afforcate".

Stasera voglio ricordare soprattutto alcune brigantesse della valle di Orsomarso, Papisiderto, Mormanno (del Primo brigantaggio), e quelle del Secondo brigantaggio: Michelina Di Cesare, Filomena Pennacchio, Reginalda, la Marinelli, comprese le sorelle Ciminelli.

Vorrei cominciare proprio da San Severino Lucano, dove ne avevo già parlato in occasione dell'escursione 2013, per i sentieri dei briganti, organizzata dall'Associazione "Ragazzi di San Lorenzo Bellizzi":

Siamo all'epoca del **Primo brigantaggio**, scoppiato durante il decennio francese, dagli inizi dell'800 fino al 1811, quando il generale Manhès sgominò, con metodi assai feroci, briganti e

brigantesse. Ma nel 1799, c'era stata la marcia sanfedista del cardinale Fabrizio Ruffo, che assoldò pure molti briganti e delinquenti comuni.

Qui, a San Severino, al tempo del sindaco Prospero Bloisi, c'era una ragazza che si chiamava **Maria Gesualdi**, che seguì per tre anni il suo compaesano capobanda **Gaetano Milione**, soprannominato *Lo Nigro* (*Gaetano u Nivero*). Milione era un alleato dei **fratelli Perrone**: CarminAntonio, Serafino e Nicola; uno di essi era prete. Altri briganti di S. Severino erano: Giuseppe Viceconte, Pietro Antonio Cascino, Luigi Calabrese, e Giuseppe Fittipaldi e Costantino Papa.

Nel 1811 furono tutti arrestati, e portati nella piazza di San Severino: si legge nei processi che il capobanda Milione “era un antico capomassa, scorrazzava da un mare all'altro, con le navi inglesi e commise molti delitti”, e fu subito “afforcato”. A Carmine Antonio Perrone furono tagliate le mani e poi fu pure lui impiccato. Subirono la stessa sorte anche i suoi fratelli.

Pure Maria Gesualdi fu arrestata il 6 febbraio 1811; “era vestita da uomo e armata”. Manhès, che non aveva alcuna pietà per la donna ribelle, scrisse un decreto solo per questa brigantesse e la fece impiccare due giorni dopo l'arresto: il 10 febbraio 1811, quattro giorni dopo la cattura del suo compagno.

Nel Secondo brigantaggio, qui, a San Severino, rimase “famoso” anche il capitano **Jannarelli**, perché con i briganti, faceva il persecutore e anche l'amico, ricavando molto denaro: ne ha parlato anche don Camillo Perrone, autore della monografia su San Severino.



Serafina Ciminelli (da M. Restivo)



Teresa Ciminelli

### Le compagne di Antonio Franco - Le sorelle Ciminelli

Tornerò ancora sulle brigantesse del decennio francese, quando Napoleone mandò nel Regno di Napoli suo cognato Gioacchino Murat. Ora, intendo parlare subito delle brigantesse vicino a noi: le sorelle **Teresa** e **Serafina Ciminelli**, di Francavilla in Sinni, le quali hanno fatto parte della banda di **Antonio Franco**, pure di Francavilla.

L'amante “ufficiale” del Franco è Serafina e non Teresa. Quest'ultima è sposata con Vincenzo Mainieri ed ha anche dei figli, ma anch'essa viene chiacchierata su presunti rapporti col capobanda. Le Ciminelli non sono di famiglia benestante: anche se la loro madre, Maria Luigia Ferrara abbia un fratello prete, e nella masseria del loro padre Domenico Ciminelli ci sia qualche salariato fisso. Sono solo figlie di poveri *massàri*. Un autore che scrisse sulle *brigantesse*, dice che le Ciminelli erano figlie di benestanti. Purtroppo, è stata anche la povertà a spingerle al brigantaggio.



Secondo qualche testimone del sequestro Germano, avvenuto nei pressi di San Severino Lucano nell'agosto del 1964, la Serafina sembra sia stata vista solo in quell'azione. Teresa è stata sorpresa col fucile in mano, solo nell'atto del suo arresto, e questo fatto è servito a rovinarla. Ma lei stessa dice: "Furono anche le male lingue del mio paese a farmi andare in carcere".

Ma oltre alle sorelle Ciminelli, sono da includere nel brigantaggio la loro madre Maria Luigia Ferrara e altre donne di Francavilla in Sinni: Maddalena Caruso, Carolina Oliveto. Ce n'erano ancora altre: Teresa Lufrano di Terranova di Pollino, Maria Rosaria Guida di Noepoli, Domenica Maria Maturo (la *zia Domenica*) di Castelluccio, Camilla Basile e altre di Alessandria del Carretto. Ognuna di queste donne ha svolto una specifica collaborazione nelle "imprese" di Antonio Franco.

**Maria Teresa.** Era la prima dei sette figli Figlia di Domenico e di Maria Luigia Ferrara; era nata il 14 agosto del 1841. Era sorella di Fiore e di Serafina. Nel 1864 aveva 24 anni, era di "statura giusta, fronte alta, occhi cervini, bocca giusta, mento tondo, capelli neri, sopracciglia nere, viso tondo, colorito naturale, segni particolari, nulla". Era, insomma, una bella donna. Basta guardare una delle sue rare fotografie.

Ma Teresa non fu una vera e propria "briganta"; frequentava e assecondava la banda di Antonio Franco e fu chiacchierata come sua amante, ma la donna del noto capobanda fu soprattutto la Serafina.

Teresa è stata arrestata, "armi alla mano, il 18 febbraio del 1864, nelle campagne di San Costantino Albanese. Le Guardie nazionali di Terranova di Pollino e di San Costantino si litigarono per rivendicare l'arresto, sperando di ottenere un grosso premio in denaro. Il sindaco di S. Costantino Agostini Scutari dichiara la sua "emozionante" sorpresa: ". . . invece di un brigante della truce ciera si è trovata una graziosa brigantessina – Era vestita da uomo", e pure ferita.

Liberata dopo anni di carcere, morì a Francavilla verso il 1926. La chiamavano "ze' Trèsia'a Brigant" e "Trèsia'i Sciàffaro".

**Serafina** era la sorella più piccola di Teresa. Era nata il 5 feb. 1844. Negli atti processuali è dichiarata "nubile, illetterata, di professione filatrice".

Forse seguì la banda Franco, non perché volesse fare la "briganta", ma perché voleva ribellarsi all'ambiente locale, assai ostile con la famiglia Ciminelli. Sembra che sia stata davvero affascinata dalla figura del capobanda. I Giudici della Gran Corte Criminale di Potenza e il Pani Rossi la chiamano spregiativamente "la druda" e "sgraziata":

I Giudici insistono a definirla in quel modo, ma si rendono conto che Serafina era fortemente amata dal brigante Franco: "La druda, quella sgraziata creatura, ch'ora la più cara persona egli avesse in questo mondo".

Era la donna del capo; meritava rispetto; quando il brigante Giuseppe Magno (della località Fosso Torno di Viggianello, *u Tuòrno*, cercò di insidiare la Serafina, fu ucciso dallo stesso Antonio Franco e dai suoi compagni, "Fu ucciso in una radura del bosco, quando sul Pollino cominciava a cadere la prima neve di novembre", racconta il brigante Giovanni Labanca.

Ma Serafina non era affatto "sgraziata": era bella; con il viso più sottile e più allungato di quello di Teresa, e con la "scriva", la scriminatura dei capelli, divisi a metà.

Le brigantesse non erano "drude"; questa parola fu usata dai giudici e dai nemici dei briganti, però in senso spregiativo: druda, secondo i giudici, è solo un'amante che si può concedere a tutti. Ma la voce *druda* – l'hanno usata Dante, Angiolieri e Boiardo, per dire "un uomo o una donna, fedeli in amore". E le donne dei briganti sono rimaste fedelissime ai loro uomini: come la Serafina Ciminelli, Filomena Pennacchio, Marianna Oliverio e altre.



Teresa Ciminelli  
in tarda età  
(da A. Capuano)

Serafina Ciminelli è morta nel carcere di Potenza, alle ore 7 antimeridiane del 12 novembre 1866, “in seguito ad anoressia con infiammazione del perineo”. Si è lasciata morire senza alcuna cura medica.



Le "brigantessine" di San Severino Lucano –  
foto M. Severini

## Gli amori delle brigantesse

*“Ah, Maria Brigida ! comu muristi / l’amuri d’u briganti t’arrovinatu !”*

**Maria Brigida** era la donna del brigante rossanese Palma (Domenico Straface): morì per amore, e così la ricorda un canto popolare calabrese. Morì per seguire un imprendibile brigante.

Le brigantesse vissero amori sofferti e tormentati. Erano sempre sottotiro e perseguitate. Molte di esse lasciarono casa e famiglie per seguire il loro compagno brigante. Erano quasi tutte amanti e compagne del capobanda. Restavano affascinate dalla figura del brigante, specie il capo, era vestito più elegante, era una figura energica risoluta e protettiva.

Erano tutte di origine contadina. Le “storie” e le leggende della “principessa” o della famiglia del nobile del paese, come la “donna Carmela” del brigante Vardarelli, che si facevano rapire dal brigante, non hanno alcuna fonte documentaria, ma stanno a significare due cose: anche le figlie dei benestanti, o del marchese, o del re, vivevano come le prigioniere, e cercavano la libertà.

Non erano solo innamorate; erano anche *coraggiose* e *ribelli*. **Rosa Licciardi** era la donna del famigerato Bizzarro, il quale, essendo nascosti nel bosco, vedendo che il bambino che portavano appresso si mise a piangere, il brigante delle Serre calabresi lo prese con i piedi e lo sfracellò contro un masso. La brigantessa Licciardi lo uccise nel sonno.

Le brigantesse avevano un forte sentimento di maternità: se Rosa Licciardi soffrì per il suo figlioletto ucciso dal suo amante brigante, Serafina e Antonio Franco ebbero molto a soffrire per una loro creatura, morta subito dopo la nascita. Era nata da un lungo amore, vissuto nei boschi e nei pagliai, di inverno e d’estate. Serafina partorì nella casa del prete don Liborio Pelagano, ma la bambina morì per i continui spostamenti da una casa e l’altra. Don Liborio fu arrestato come manutengolo della banda Franco.

Certamente, Antonio Franco è una figura carismatica: è il capo della banda, veste in maniera distinta e più elegante degli altri, è fisicamente forte, deciso e anche romantico. Si dice che sappia improvvisare anche canzoni d’amore, facendole ascoltare non solo durante la sua malinconica vita di pastore ma anche quando fa il bandito dei boschi.

tra manutengole e brigantesse, noi nella banda Franco ne abbiamo incontrato una diecina, ma ognuna di esse ha un suo ruolo da svolgere: c’è chi non si muove dalla masseria ma lava i panni dei briganti, chi prepara i maccheroni, chi fornisce notizie e chi fa anche la compagna d’amore, ma senza alcuna speranza di finire con la felicità e la tranquillità del matrimonio. Non c’è via si scampo per le “brigante”: o l’arresto o la morte.

**Cercare di capire.** Detto questo, noi dobbiamo cercare soltanto di capire, tramite anche una certa introspezione psicologica dei personaggi femminili, se l'adesione al brigantaggio sia stata veramente spontaneo, una libera scelta, una breve e ardita occasione di fuga, o addirittura una violenta forzatura. L'ultima ipotesi è sicuramente da scartare, perché la vita brigantesca di queste donne non sarebbe durata a lungo. Ma prima di tutto, bisogna fare alcune considerazioni: in questo lavoro sul brigantaggio calabro-lucano abbiamo già scritto e chiarito su certi errori che abbiamo riscontrato in altri autori che hanno parlato delle donne di Antonio Franco.

**Torniamo al Primo brigantaggio.** Le popolazioni dei paesi più sperduti del Pollino calabro-lucano vivevano nell'estrema miseria. In ogni paese c'erano pochissimi ricchi e tantissimi poveri. Naturalmente, il potere locale, dal ceto dominante, diventava sempre più dispotico; le masse popolari, dopo aver sopportato angherie e soprusi, si ribellavano e rubavano per fame e facevano pure vendette personali. Le leggi e le sentenze sulla questione demaniale, seppure emanate da Giuseppe Bonaparte, non ebbero mai esecuzione pratica, e i giovani contadini senza terra incominciarono a costituire delle vere e proprie bande armate, guidate da *Taccone* (Domenico Rizzi), *Scarola* (Gerardo Voto), *Malacarne* (Felice Palmieri e fratello), *Scozzettino* (Rocco Buonuomo), *Anima dannata* (Filippo Vitale di Lauria), *Muscio* (Andrea Gioia, di Castelluccio), i tre fratelli Perrone di San Severino Lucano, *Cantatore* (Gerardo Nardone), Erano di Terranova di Pollino, Pasquale *Pagnotta*, Vitantonio Viola e Domenico La Rocca. Nella vicina San Costantino regnava *Calcadonna* (Nicol'Antonio Salerno): narrano le cronache che "*Calcadonna* aveva il vizio di tagliare le orecchie ai suoi nemici, bruciava le masserie e poi mise fuoco anche al suo paese". Si presentò quando venne ferito, ma il generale Manhès se lo fece portare a Castrovillari e fu "debitamente condannato a morte".

Il generale Carlo Antonio **Manhès**, prima di lasciare la Calabria, fece appendere tantissime teste di contadini lungo la via di Maida. Poi passò in Lucania e si mise alla caccia dei più temuti briganti del Pollino e del Lagonegrese. Spesse volte, tra gli uomini ribelli si aggregavano anche giovanissime donne. Qualcuno ha scritto che "nessuna brigantessa è stata condannata a morte". Non è vero: i loro nomi li potrete leggere in un documento dell'Archivio di Stato: lo *Stato di notamento dei briganti arrestati, e messi a morte nella suddivisione di Lagonegro dal 1° giugno 1810 a tutto ottobre 1811*. O magari qualche libro di storia il cui autore ha consultato questi archivi: Ilario Principe, *L'ultima plebe-Contributi per la storia del brigantaggio calabrese*, Effemme-Chiaravalle Centrale, 1977. L'ultimo è di Giordano Bruno Guerri (*Il sangue del Sud*, Mondadori 2011) ma anch'egli parla di drude" e di "belve feroci".

Presentiamo soltanto alcune di queste brigantesse: solo quelle che l'hanno fatto per ...l' **amore** e per la **libertà**.

**Francesca La Gamba.** Tra quella sessantina di brigantesse calabresi del decennio francese c'era anche Francesca La Gamba, di Palmi. Era ancora giovanissima e pure bella, quando le morì il marito. Procurava da mangiare ai suoi tre figli, lavorando in una filanda. Un ufficiale francese, spavaldo e violento come gli altri occupatori napoleonici, la insidiava senza posa. La vedova rifiutò; il militare francese accusò i suoi tre figli di brigantaggio e li fece fucilare. Francesca giurò vendetta e si fece brigantessa. Con uno stratagemma, riuscì a scannare l'ufficiale francese; gli strappò il cuore e lo mangiò.

**Angela d'Acquisto.** Era di San Rufo; venne arrestata e giustiziata il 17 giugno 1811.

**Anna Maria Magaldi.** La sua è una tragica storia; la Magaldi era di Lagonegro; arrestata il 18 febbraio del 1811, il giudice del Tribunale militare di Matera scrive che "*nella processura si è provato che la suddetta, vestita da uomo, avea seguito con le armi alle mani diversi capi di comitiva e avea commessi dei gravi delitti*". Per decreto firmato dal ferocissimo generale francese Manhès, la Megaldi fu "afforcata" il 23 marzo dello stesso anno. Manhès, dopo aver decimato i



briganti. accusati non come ribelli per la terra ma solo come borbonici, fu poi chiamato dai Borbone a reprimere i moti Carbonari (antiborbonici) del 1820-21.

**Laurenza Oliva.** Papasidero, oggi pacifico paesino tra il Pollino e il mar Tirreno, fu definito “pieno di briganti e brigantesse”: Laurenza Oliva era congiunta di un brigante locale che si chiamava Matteo Oliva. Una notte, lasciò casa e famiglia e raggiunse nei boschi il suo compagno, capo banda *Girardella* (Francesco Vacca). Fu vista “che seguiva il suo innamorato, vestita da uomo e armata di fucile, pistole e coltello. Fu accusata come “una fiera e commise infinità di delitti”. La banda “Girardella”, dopo un furente scontro armato, fu accerchiata da un distaccamento di Guardie civiche, e Laurenza da Papasidero “fu uccisa in aperta campagna”, dai suoi stessi compaesani della Civica.

**Fedela Vacca.** Ci va di mezzo anche Fedela Vacca, sorella del detto brigante, “ed’è rimessa al Tribunale di Matera per essere giudicata”.

**Maddalena Sirufo.** Prende il marchio di brigantesse anche la madre dello stesso *Girardella*: Maddalena Sirufo, che fu arrestata il 10 novembre del 1810, perché “il 25 novembre 1809 fece entrare li briganti nella comune di Papasidero”. La Sirufo fu processata nel tribunale militare di Matera.

**Domenica Candia.** E’ un’altra compaesana delle donne già menzionate; anche questa disperata del Sud rimase coinvolta nel brigantaggio. **Lucia La Marca.** Rimane il mistero di Lucia La Marca: nel novembre 1810 rimase gravemente ferita nello scontro con la Forza pubblica, fu subito arrestata.

**Rosa Cervino.** Compagna di Lucia la Marca è pure Rosa Cervino. Mentre la portavano incatenata nelle carceri di Matera, Lucia stramazò sulla strada e morì: si pensa che nonostante fosse mortalmente ferita, fu anche percossa dai gendarmi.

**Maria Antonia Marino, Rosa D’Aieta, Maria Russo e Grazia Salerno.** Nella vicina Orsomarso, affossata nella vallata dell’Argentino, nacquero queste altre quattro donne, che treche frequentarono i briganti, ma poi, si presentarono a Manhès, subirono processo e galera, ma tornarono al loro paese.

**Nunziata Rizzo, Lucia e Angela Bloise, Artemisia e Maria La Greca, Maria Caputo** (o Capato) erano di Santa Domenica, dello stesso circondario, vissero nell’inverno del 1810 e si costituirono anche esse.

**Domenica Maradea,** che fu uccisa nel febbraio del 1810; **Angela Cipollara, Angela di Lione e Maria Francesca Forte.** Erano di Mormanno. La Cipollara e la Forte caddero sotto i colpi del Distaccamento francese D’Auvergne e della Guardia civica di Mormanno. Anche queste brigantesse “erano armate e vestite da uomo”. Il loro capobanda Andrea Gioia, alias *Muscio*, era di Castelluccio, venne arrestato il 18 dicembre dello stesso anno, e afforcato il 12.3.1811.

**Rosa Distefano** aveva sposato un uomo ricco ma assai prepotente, la teneva gelosa e la trattava come una schiava. Era di Abriola, vicino a Laurenzana, scappa dal convento dove era stata rinchiusa dal padre-padrone e si aggrega al terribile capobrigante Taccone.

Dopo le lucane, parliamo anche delle brigantesse di altre regioni meridionali.



**Brigante e Brigantelli (Foto di F. Dattoli)**

## Michelina Di Cesare - “La brigantessa tutto cuore e fucile”

**Le nostre femministe** non hanno onorato nessuna delle non poche figure di contadine meridionali che parteciparono, accanto ai loro uomini, a quella decennale guerriglia antipiemontese che sarebbe passata alla storia, col nome di “brigantaggio”.

Se lo chiede **Fulvio D’Amore** nel suo libro “*Michelina Di Cesare, guerrigliera per amore*” (Edizioni Controcorrente). Che femmina gagliarda e



Michelina Di Cesare  
viva, ... e dopo il supplizio

temeraria! Fieramente in posa con una mano su un fianco e l'altra appoggiata alla bocca della canna del suo fucile, risulta che fosse anche molto bella. Nata poverissima nel 1841 a Caspoli, frazione di Mignano, in Terra di Lavoro, oggi in provincia di Caserta, ebbe un'infanzia disagiata. Insieme al fratello, da ragazzina, secondo una nota del sindaco del suo paese, commise piccoli furti e abigeati. Nel 1861 si sposa con il pastore Rocco Tanga, che però morì l'anno seguente. Nel 1862 conobbe Francesco Guerra, un ex soldato borbonico e renitente

il quale dandosi alla macchia, diventò un temuto capobanda. Michelina, diventatane l'amante, lo raggiunse in clandestinità, forse lo sposò in una chiesetta del casertano e diventò subito un elemento di spicco della banda del suo uomo, anzi uno dei suoi riconosciuti.

La banda di Michelina, talvolta singolarmente, talvolta in unione ad altre note bande locali, corse parecchi anni (dal 1862 al 1868) il territorio tra le zone montuose di Mignano e i paesi del circondario, compiendo assalti, grassazioni e sequestri. In particolare si ricorda l'assalto al paese di Galluccio, effettuato con un singolare stratagemma: alcuni briganti erano travestiti da carabinieri e fingevano di condurre altri briganti nella loro foggia, fintamente catturati. Le scorrerie non scemarono neppure quando dopo il 1865 in molte altre zone del Sud il brigantaggio era stato fortemente ridimensionato.

Nel 1868 fu quindi mandato in quelle zone il generale Emilio Pallavicini di Priola con pieni poteri per dare una stretta decisiva alle misure repressive. Una spia fece cadere Michelina e il suo uomo in un agguato. I briganti vennero fucilati e i loro corpi furono messi a nudo ed esposti nella piazza centrale di Mignano a monito della popolazione locale.

Il libro di Fulvio D’Amore non si limita, del resto, a ricostruire, sulla base di un’accuratissima documentazione, la storia della Di Cesare, ma costituisce anche un importante contributo alla riscrittura della storia della conquista piemontese del Sud e della violenta reazione popolare che essa provocò con quella feroce, sanguinaria repressione che conobbe i suoi esiti più feroci nelle stragi di Pontelandolfo e Casalduni.

*(da una recensione sul libro di Fulvio D’Amore)*

## Erano Belle!

C'era qualcosa di “selvaggio” nel loro viso, ma erano quasi tutte belle le donne dei briganti. Nel Secondo brigantaggio sono da ricordare la cosentina **Marianna Oliverio**, la quale uccise la propria sorella Concetta, perché le aveva “soffiato” il brigante silano Pietro Monaco; **Maria Lucia di Nella**, la compagna di Ninco Nanco, **Mariannina Confù**, la donna di Michele Caruso, **Filomena Pennacchio** fu sempre fedele a Schiavone.



“ Brigantessa e Brigantelle” (Foto di Francesco Dattoli)



I briganti amavano i suoni popolari (foto Dattoli)

## **La graziosa ragazza Concetta Bianco**

### *I fatti di Casalduni e Pontelandolfo*

Casalduni e Pontelandolfo sono due piccoli paesi dell'attuale provincia di Benevento. Qui fu commessa "crudeltà contro crudeltà". Gli abitanti di questi due paesi erano quasi tutti contadini che vivevano nella povertà. Si erano subito accorti che l'Unità d'Italia aveva fatto perdere la speranza del riscatto sociale, economico e culturale del Sud. Insomma, la situazione sociale del Mezzogiorno d'Italia era peggiorata.

La gente si era accorta di un altro grande imbroglio: quei contadini che si erano battuti anche con Garibaldi sono stati nuovamente traditi dai vecchi borbonici del paese, che erano i più ricchi. Si sono buttati subito con i vincitori; hanno abbandonato l'ultimo re dei Borbone, Francesco Secondo, e sono diventati improvvisamente liberali, continuando a fare ancora da padroni del paese. Quindi, gli abitanti di Casalduni e Pontelandolfo si vendicarono e si unirono alla banda del brigante **Angelo Pica**, alleato di un altro temutissimo brigante della Campania: **Cosimo Giordano**.

Angelo Pica aveva fatto trucidare, un capitano, 40 bersaglieri e quattro carabinieri che erano stati mandati a perlustrare e a spiare i comportamenti dei Casaldunesi e dei loro vicini di Pontelandolfo. I bersaglieri erano sotto il comando dell'ufficiale Cesare Arcangelo Bracci, che a sua volta dipendeva dal più noto colonnello Cialdini.

I militari dell'esercito unitario furono catturati in un'imboscata, tesa dai briganti di Pica e da alcuni abitanti di Casalduni e Pontelandolfo. Ne fecero un terribile massacro: tutti fucilati e con le teste tagliate.

All'alba del 14 agosto 1861, il colonnello **Eleonoro Negri** e il suo aiutante Meligaro, mandati da Cialdini, occuparono i due paesi e fecero uccidere donne, figli e anche malati sorpresi nel letto. I soldati "piemontesi" uscivano dalle case con gli zaini pieni di roba: non avevano solo uccisi circa 1000 persone (1), ma saccheggiarono anche l'oro, il denaro e altri beni conservati nelle case.

La tragica storia di Casalduni e Pontelandolfo è stata inventata dai vinti? No; il massacro di questi due paesi è stato raccontato proprio da un soldato della compagnia del colonnello Negri; l'autore di questa *Memoria* di guerra si chiamava **Carlo Margolfo**.

Il fatto più atroce è capitato a **Concetta Bianco**, una bella ragazza che aveva resistito allo stupro dei militari "piemontesi". Concetta si nascose dentro un magazzino, dietro alcune botti di vino. I militari si misero a sparare contro la ragazza e colpirono anche le botti di vino. La ragazza fu barbaramente uccisa, e il soldato Margolfo dice:

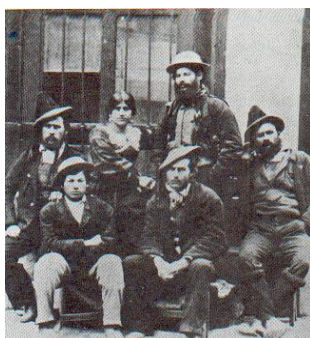
"il sangue di quella bella ragazza che si oppose alla violenza dei militari si mescolò col vino che usciva dalle botti".

Dopo 110 anni, qualcuno si è ricordato dell'eccidio militare Pontelandolfo e Casalduni. Un secolo e mezzo dopo quei fatti di sangue, il 14 agosto 2011, Giuliano Amato, presidente del comitato per le celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia, ha commemorato quella strage, porgendo a tutti gli abitanti di quella che è stata definita «città martire», le scuse dell'Italia.

Ma nonostante tutto, io voglio concludere che sarebbe il caso di includere anche Concetta Bianco tra le brigantesse cadute, .."per coraggio e per amore".



### 3. Volevano non solo la terra, ma anche la Libertà



La banda Franco: Antonio Franco (in piedi) con a fianco Serafina Ciminelli, i Saracinari, Fiore Ciminelli (il giovane)

I briganti e le brigantesse la volevano davvero, la *libertà*. Si sono date al brigantaggio, perché anche esse subivano oppressione: dai signori del paese, che le chiamavano a fare le serve nel loro palazzo e poi le violentavano, lasciandole sulla strada; dai genitori, gelosi e prepotenti.

La libertà l'hanno cantata anche nei boschi: all'Archivio di Stato di Cosenza, quando facevamo la ricerca sulla banda di Antonio Franco, abbiamo trovato un frammento scritto, che è una canzone di sicura firma di Antonio Franco. E' stata trovata appesa accanto alla bandiera borbonica di Fardella. In questa canzone si parla di vendetta e anche di libertà:

*Solo il giorno della morte ci darà conforto;  
già è finita la libertà  
i Briganti gridano vendetta  
che dal cielo aspetta.*

*... una massa disperata  
ha servito sempre di stessi capi*

*Sfratta sfratta,  
razza maledetta,  
il cielo aspetta la vendetta.*

Alla fine della canzone è scritto: "questa storia l'a composta Antonio Franco capo di tutta la comitiva".

I briganti e le brigantesse volevano essere liberi, anche con un po' di cultura, ma non ebbero la possibilità e la fortuna di frequentare la scuola. Avevano imparato a scrivere soltanto Carmine Crocco, Antonio Franco e Pietro Monaco.

Nel maggio del 1864, Antonio Franco aveva chiamato un ragazzo che aveva studiato in seminario e gli fece scrivere il biglietto per chiedere il riscatto del sequestro di don Domenico Soria, benestante di Oriolo Calabro. Il brigante Giovanni Labanca si avvicinò al giovane e gli disse: "Anch'io vorrei saper scrivere come te!"

Il brigante Michele Caruso, che scorrazzava dalla Campania alle Puglie, fu finalmente arrestato e processato. Il presidente della Corte gli chiese: "Sapete leggere e scrivere?"

Caruso gli rispose:

"Signùr presidente, s'avesse saputo legge e scrive, avria distrutto lo genere umano !!"

In altri dibattiti abbiamo detto che se i briganti avessero avuto una guida preparata, e se avessero avuto un po' di cultura politica, potevano diventare anche dei **rivoluzionari**.



**4. Conclusioni.** Voglio dire qualcosa anche sulle fotografie di Giuseppina Schifino. Lo scrittore Carofiglio dice che “un libro deve essere chiaro e corretto, ma deve anche emozionare”.

Io, mi sono “emozionato” guardando queste foto, perché non ho rivisto soltanto le brigantesse dell’800, ma anche le contadine di ieri e di oggi. Ci ho rivisto pure mia madre, contadina, morta una diecina d’anni fa.

Si riferiscono, veramente, alla donna vissuta in quel periodo: l’800. Sono fotografie evocative. Sì, dobbiamo trovare qualche traccia che ancora vive e fa parte della nostra storia.

**Ma che cos’è stato il brigantaggio:** una rivolta sociale, una ribellione non organizzata e sanguinosamente sconfitta ?

A che serve parlare ancora , e forse anche in maniera ossessiva, del brigantaggio ?

Il brigantaggio è nato e si è sviluppato sempre in tutti i Sud del mondo. È nato dove c’è stata oppressione e povertà. Lo diceva anche Bertold Brecht: “Il ribelle nasce sempre dove c’è oppressione”.

Vincenzo Padula visse nell’800, ad Acri (CS), ma era originario di Spinoso (Lucania); era un prete impegnato. Sul suo giornale *Il Bruzio* spiega più volte il brigantaggio. Ne vede la causa nelle usurpazioni e nell’oppressione dei “galantuomini”: i nobili dei vari paesi che maltrattavano i “cristi di carne”, i contadini della Calabria.

**Le cause** sono note: la povertà, la mancata soluzione della questione meridionale, ma c’è **un’altra ragione** che la storia ufficiale non ha mai voluto chiarire: il trasformismo, il gattopardismo delle classi dirigenti e benestanti, degli usurpatori di terre comunali. La loro ferocia ha provocato la ferocia dei ribelli, diventati briganti, anche violenti.

Nelle nostre ricerche abbiamo capito un altro fenomeno: quello del **prete brigante**. Possibile che anche il prete diventasse brigante ?

In ogni paese, anche il più piccolo, c’erano fino a 10-12 preti, ma comandava solo il prete titolare della parrocchia, che era sempre espressione di famiglia benestante. Gli altri preti erano suoi subalterni, e venivano emarginati. Ecco perché don Nicola Perrone (di San Severino) e don Francesco Napoli (di Cersosimo), si vendicarono e si aggregarono ai briganti.

Il **trasformismo**: i borbonici di fine 800, appena arrivati i giacobini, sono diventati filo francesi e antiborbonici. Così pure i borbonici del 48, perseguitarono i contadini (Albidona, ecc.) e poi diventarono liberali dopo il 1860: come quel don Calogero Sedara del *Gattopardo*. Ecco la violenza e la reazione di briganti del 1809-11 e del 1860. Il trasformi c’è ancora oggi. 279 deputato che noi chiamiamo “onorevoli” hanno scelto la via del vincitore. Vedi quel Verdini e altri ancora...

Ma oggi, la condizione della donna è cambiata ? Vediamo le fotografie di Giuseppina Schifino. Ma dovremmo ancora leggere *L’Anello forte* di Nuto Revelli, e anche le inchieste antropologiche di Ernesto De Martino, in Lucania. De Martino voleva dire non potete stare ancora così, del folklore ha fatto una questione politica. Anche i libri e gli articoli di Miriam Mafai.

A San Lorenzo Bellizzi, nell’escursione del 2015 abbiamo parlato ancora della Questione meridionale, abbiamo fatto sentire la voce dei vincitori (i Piemontesi). E abbiamo detto che la “Questione meridionale” non è stata ancora risolta.

E’ attuale la discussione. Oggi perché c’è l’antipolitica, non esistono più i partiti ? Perché la gente non vota ? C’è tanta sfiducia, per tanti casi di corruzione, bisogna reagire, dare coraggio, non fare l’**antipolitica**. Anche se tra 22 regioni d’Italia, 16 o 18 sono indagate. Anche i nostri figli potrebbero diventare non briganti, perché quelli, nonostante tanti errori e ferocità, credevano pure a qualcosa, e sapevano di essere destinati alla morte.

**Le “ammissioni di Paolo Mieli.** . Finalmente, qualcuno fa delle ammissioni. L’ultimo, Paolo Mieli, *L’arma della memoria. Contro la reinvenzione del passato*, Rizzoli.

Sentite cosa scrive il Mieli nel suo libro: - la memoria è fatta anche dei *ricordi* delle zone oscure che no vanno rimosse o celate, ma affrontate a viso parto”. (Corriere della sera,, 1 ottobre 2015, p.39).

“... bisogna riconoscere i meriti delle èlites risorgimentali, senza dimenticare, però, come a lungo si è fatto di Casalduni e Pontelandolfo”- 14 agosto 1861.

**La mia compaesana**, il marito l’ha colpita col piccone, bucadole le costole: *se avessi saputo queste cose dei briganti, io sarei diventata una brigantessa*.

.... Ma ripeto, NOI NON SIAMO BRIGANTI.



(foto M. Severini)

## Bibliografia

Le fonti principali consultate per le nostre ricerche:

G. Rizzo – A. La Rocca, *La banda di Antonio Franco – Brigantaggio post unitario nel Pollino calabro-lucano*, Editrice “Il Coscile”, 2002

Archivi si Stato di Potenza, Roma, Cosenza, *Fondo brigantaggio*

Eric J.Hobsbawm, *I Ribelli, i Banditi*, Einadi, 1966, 1971

Franco Molfese, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Feltrinelli 1964

Attanasio Mozzillo, *Cronache della Calabria in guerra, 1806-1811*, Napoli, E.S.I. 1972

Gaetano Cingari, *Brigantaggio, proprietari e contadini nel Sud, 1799-1900*, Editori Meridionali Riuniti, 1976

Maria Trapani, *Le brigantesse*, Editrice Canesi, 1968.

AA.VV., *Brigantaggio, lealismo, repressione ne mezzogiorno (1860-1870)*, Editore Macchiarolo, 1984

**Nota** su Pontelandolfo e Casalduni. Ancora si discute sul numero dei morti a Pontelandolfo e Casalduni. Scrive qualche storico che “a causa dell'incendio degli archivi comunali e della mancanza di un censimento, non si conosce la cifra esatta delle vittime del massacro. Alcune stime parlano di circa 100 civili uccisi, altre di 400, altre di circa 900 ed altre ancora di almeno un migliaio. Ma sembra inaccettabile la tesi “di forte revisionismo” , secondo la quale il numero degli uccisi è ridotto a 13 morti. Pare che lo sostenga il ricercatore Davide Fernando Panella, che si basa sulla lettura dei Registri parrocchiali della chiesa della Santissima Annunziata ove sarebbero annotati dal canonico Pietro Biondi e dal canonico Michelangelo Caterini (firmatario degli atti di morte) i nomi dei morti, le modalità della loro morte e il luogo del seppellimento: 12 persone (undici uomini e due donne) sarebbero morte durante il giorno stesso della strage (dieci direttamente uccisi e due nel rogo delle case) e una tredicesima morì il giorno seguente.

## FESTIVAL DEI BRIGANTI DEL POLLINO

San Severino Lucano 10-11 ottobre 2015



10 ottobre

Ore 17,00 I Briganti per le strade del borgo

Ore 18,00 nel centro storico APERTURA MOSTRA curata da Giuseppina Schifino

**"PENSANDO E INTRECCIANDO OMBRE: LE BRIGANTESSE"**

Ore 18,30 nel centro visite CONVEGNO

**"BRIGANTESSE E BRIGANTI: PER AMORE E LIBERTÀ"**

INTERVENTI:

Franco FIORE - Sindaco di San Severino Lucano

Giuseppina SCHIFINO - fotografa, autrice della mostra

Gianni MAZZEI - scrittore, poeta e critico d'arte

Giuseppe RIZZO - giornalista, ricercatore e storico

ore 20,00 A TAVOLA CON I BRIGANTI (degustazione di prodotti tipici)

ore 21,30 al centro parrocchiale spettacolo **"MINCHIA SIGNOR TENENTE"**  
a cura degli "Amici del teatro di Lauria"

11 ottobre

ore 9,00 - 24,00 APERTURA MOSTRA

Ore 17,00 I Briganti per le strade del borgo

ore 18,00 nel centro visiste PRESENTAZIONE LIBRO

**"LA VOCE DE LU VIENTO"** di Giuseppe M. MARADEI

INTERVENTI:

Franco FIORE - Sindaco di San Severino Lucano

Giuseppe MARADEI - autore del libro

Giovanni BRANDI CORDASCO SALMENA da San Quirico -  
docente di diritto Romano Università Carlo Bo di Urbino

Gianluigi TROMBETTI - storico

ore 20,00 A TAVOLA CON I BRIGANTI (degustazione di prodotti tipici)

ore 21,30 nel centro parrocchiale **PULCINELLATA:**  
farsetta "all'antica" di Giuseppe M. Maradei



La mostra "Pensando e intrecciando ombre: Le Brigantesse" rimarrà aperta fino al 3 novembre



Impaginazione Ettore E. Angiò